

LA CITTA' NEI SECOLI XVII^o, XVIII^o, XIX^o
 LA SITUAZIONE POLITICA, ESPANSIONE VERSO EST:
 NASCE LA CITTA' NUOVA (FORA PORTA)

L'accostamento col passato del quale vi ho parlato mi serve per avere ancora la vostra attenzione per tentare di farvi vedere con la fantasia (lavoro difficile cui sono abituato per una più che trentennale esperienza sui banchi di scuola) la nostra città come si presentava a cavallo dei secoli XVII^o e XVIII^o, in pratica appena dopo che il sucitato trattato dell'Aja del 1720 assegnava, con la Sicilia, Trapani ai Borboni. Era re, allora, Carlo III^o del quale gli artisti trapanesi di cui è stato fatto cenno prima, come Andrea Giganti che ne effigiò l'immagine fisica dicono, con le cronache, essere stato un buon sovrano, desideroso di farsi rispettare come uomo e come re. Ormai conosciamo, grossomodo, il perimetro della città (per intenderci, quella storica) per cui possiamo immaginare quello che ci fosse dalla villa Margherita (o, come si dice in altre città, dai Giardini Pubblici) in sù e cioè: sabbia verso tramontana, quella sabbia che con i venti, ha sempre dominato Trapani perchè si sparge dappertutto, anche perchè, allora, la terra era tutta « incolta » (anche se già l'occhio lungimirante dei *Don* si era posto su quei terreni che diventeranno nel tempo prima giardini, anche sènie, poi ville padronali e, via via, strade della nuova città); le saline a sud, in una fascia ch'era molto più estesa dell'attuale. Unico segno di vita extracittà era il più volte citato convento dell'Annunziata (della Muciarra). E quella sabbia e quello spazio del quale vi ho parlato riferendomi al disegno, cioè dall'attuale piazza V. E. II^o in sù

videro spesso o quantomeno nelle grandi occasioni (come ad esempio quando il simulacro della Madonna veniva trasportato in città per pestilenze, siccità, ringraziamento per essere stati protetti contro i « corsali ») trattenimenti e feste (permettetemi a questo punto e non per cattiveria di ricordare una realtà storica; cioè che i Borboni saranno eternati, nell'accezione più comune, come gli inventori della formula delle « tre F »: festa, farina, forca); si correvano corse di giumenti, asini, muli, anche da parte di « homini, garzuni, schiavi masculi e fimmini » (quasi certamente la dizione schiavi coinvolge il concetto di camerieri, cioè servitori dipendenti da padroni cui si dava, per saluto, un « scienzabinirica » che tradotto in lingua, vuol dire: *la vostra scienza benedica!* e qui ognuno può commentare ad libitum); c'erano le corse delle barche le quali potevano muoversi e gareggiare dato lo spazio ampio che c'era allora, oggi adoperato come molo del Ronciglio. Del resto io che vi parlo ricordo che ancora una cinquantina di anni fa in quella via G. B. Fardella, ancora non bitumata, dove d'inverno il fango arrivava ai malleoli (ecco perchè gli abitanti di Marsala ci chiamano « fangara », mentre noi li abbiamo soprannominati « ciaciari », dalle « ciacie » cioè i tufi di cui sono ricchi i loro dintorni) e, d'estate la polvere arrivava ai quarti piani, si correvano le corse di « imenti » che gareggiavano in mezzo la polvere, sempre in occasioni di feste importanti. E, dato che abbiamo appena fatto assumere ai Borboni il governo della Sicilia e prima che me ne dimentichi, vi ricordo il nome di un personaggio che fu mandato come ambasciatore trapanese presso la corte di Vittorio Amedeo II: fu *Osorio* Alarcon Giuseppe, nato a Trapani nel 1697 da famiglia quasi certamente proveniente dalla Spagna, morto nel 1763. A lui è dedicata la via che dalla piazza Umberto I°, dove si trova la Stazione ferroviaria (non ve lo dicevo prima che ci sono molti nomi di ex regnanti, a Trapani?) incrociando la via Spalti sfocia in via XXX gennaio. Con tale accenno sto agganciando l'argomento che vi consentirà di sapere che in detta via XXX gennaio esisteva una caserma la quale dal 1720 e fino al 1735 alloggiò battaglioni di truppe, anche austriache, in appoggio a quelle borboniche. In quel tempo non esisteva nè la via, nè ovviamente la denominazione che fu adoperata quando fu aperta una porta verso tramontana, per consentire il movimento delle soldatesche. In séguito fu deci-

so, per esigenze militari, di tracciare una via che consentisse il rapido defluire delle truppe verso est e verso tramontana, usufruendo della porta Osorio. Fra poco allargherò gli orizzonti storici che anche a Trapani porteranno alla rivoluzione europea del 1848, non senza aver prima orientato la vostra attenzione al di là di piazza Vittorio Emanuele dove, verso la fine del 1700 (non ci sono dati statistici precisi) numerosi *contadini e industriali cominciano a fabbricare case* sulla strada che porta all'Annunziata. Tale pianura arenosa e incolta, era chiamata allora « lo inchiancato ». E che fosse tutta piena di sabbia (nel nostro dialetto: a rina) lo dimostra il fatto che in séguito sarà tracciata la via Arena, parallela a via G. B. Fardella (via Arena che oggi porta il nome di via Livio Bassi, cui è intestata anche una « scuola media », per ricordare un giovane pilota caduto durante la seconda guerra mondiale e a cui è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria. Anche il padre di Livio, Angelo Bassi cadde in guerra ma in Africa, nella campagna 1911-12). E procedo con l'informarvi che dal 16 agosto 1780, in piazza Marina, pressapoco dove oggi i Trapanesi in estate prendono gli aperitivi tra la statua a Garibaldi e la Casina delle Palme, si cominciarono a tenere due volte la settimana concerti musicali, eseguiti anche da bande militari. Un'altra precisazione relativa alla caratteristica basilare della « sporgenza » drepanita: il governo borbonico decise la creazione in Trapani d'una Scuola Nautica, per avviare giovani leve al servizio sul mare (è necessario dare a Cesare quel ch'è. . .!). E nel 1838 fu dato inizio ai lavori per la costruzione del « lazzeretto » (che, mi ricordo da ragazzo, era méta delle povere, appiedate gite dei Trapanesi sforniti di possibilità autoferrotranviarie durante la settimana di Pasqua, nei giorni dell'Ascensione, del Corpus Domini e di tutte quelle feste religiose durante le quali gli abitanti di questa costa « usavano » percorrere, a piedi, qualche chilometro per dare ai figli la possibilità di sgranchirsi, di divertirsi *senza essere soggetti ai rimproveri di madri inaggettivabili* le quali, oggi, attrezzano i figli con cravattino ed altre impedimenta da adulti, li portano ai Giardini Pubblici e poi li caricano di rimproveri perchè si sporcano!!! Erano quelle scamagnate « povere » ma salutari, con le quali noi poveri ragazzini di allora tornavamo felici a casa, dopo una giornata di sole, magari « scottati », cioè ustionati con piaghe di 1° gra-

do, *ma felici!*), un edificio che fu adoperato durante le necessarie quarantene per isolare malati di quelle che noi oggi chiamiamo « Asiatica A, A2 » oppure « A-L. . . », ecco l'edificio era stato adibito a questo scopo, come durante la famosa « spagnola » che fu un'epidemia dolorosa e rovinosa, nei primi anni di questo secolo! A tale edificio isolato si accede, ancora per mezzo d'una striscia di terra che porta alla « Casina Nasi », costruitavi da uno dei personaggi trapanesi più famosi del nostro tempo: ve ne parlerò in séguito, ad occasione giusta. L'isoletta era (manco a dirlo) intitolata a S. Antonio, protettore dell'Ospedale. Fu intitolata all'abate S. Antonio da Vienne, con Diploma di re Martino del 16 giugno 1399 (quell'abate non è da confondere con un altro S. Antonio, nato a Trapani dalla famiglia Mostaccio, conosciutissimo come sapiente nelle più astruse argomentazioni della prassi cattolica, sia nella nostra come in altre città) e tale Ospedale passò ai Fratelli di S. Giovanni di Dio nel 1589, i quali furono chiamati *Benfratelli*, che dopo otto anni, *furono cacciati dal popolo per la loro incuria e la loro nefandezza!* Contemporaneamente ai lavori pel lazzaretto furono iniziati quelli pel Cimitero sorto sull'antico Convento detto « Il luogo Vecchio » (dei Francescani). Un'altra notizia pertinentissima: il teatro che sorgeva, come già ebbi a dirvi, nell'omonima piazza, fu inaugurato il 4 ottobre 1849 e fu chiamato, allora, teatro Borbonico (sarà chiamato nel 1860 teatro Garibaldi, in onore dell'Eroe dei due Mondi). A questo punto mi sembra di udire i miei lettori che lamentano di dover ascoltare, come in un finale di giochi pirotecnici una ridda di notizie quasi slegate o messe lì come riempitivo. . . li riassicuro che lo scopo di aver trascritto tali notizie va ricercato nell'attirare la lor attenzione sui riferimenti e collegamenti storici tra i secoli XVIII° e il XIX° e mi affretto ad agganciare i fatti della metà del secolo scorso a Trapani che, ovviamente non può essere stata esclusa dagli avvenimenti italiani ed europei che, come ognuno ricorda, riguardano le conseguenze degli accadimenti tra la fine del 1700 e l'inizio dell'800. E ricordiamo insieme che nel 1799 venne dal retrogrado governo borbonico (fra l'altro i regnanti scapparono a Palermo e ne ritorneranno via quando a Napoli « tutto verrà rimesso in ordine »!) scoperto ed eliminato quel movimento rivoluzionario « giacobino » scoppiato a Napoli ad opera dei rivoluzionari Eleonora Fonsèca Pimentel,

Mario Pagano, Vincenzo Russo, Domenico Cirillo e Francesco Caracciolo (cui è intitolato l'esteso Lungomare che da Portici arriva a Piedigrotta) i quali avevano estromesso i Borboni, proclamando la Repubblica Partenopèa (ricordate il teleromanzo « La Pisana » interpretato dall'attrice Lidia Alfonsi e dall'attore Giulio Bosetti?) Orbene, ci domandiamo a questo punto: E la Sicilia? E Trapani? Occorre che ognuno di noi ponga mente al fatto che il re borbonico « sapeva » che in Sicilia poteva star tranquillo, perchè gli isolani sono fatti così (non lo sappiamo noi stessi?) cioè si affrettano quasi *mai* a recepire idee e situazioni politiche ma, quando assimilano le une e le altre, difficilmente cambiano come il mare che cede più lentamente della terra il calore assimilato. . . e questo dato di fatto ci deve ancor più far riflettere sulla stratificazione politica delle masse analfabete che, più si lasciano nell'ignoranza, più *credono, amano, strisciano!* Abbiate presente il quadro dei nostri avi di due secoli fa quando, vedendo arrivare a Palermo il « poviru riuzzu », lo *commiserarono* imprecaando contro quei lazzaroni di rivoluzionari che avevano costretto, anche, la « povira rigina » a lasciare la « povira » reggia di Napoli, che *vergogna!!!* Comunque, con l'aiuto della « democratica » Inghilterra e del suo « valoroso » ammiraglio *Nelson* (che, per gelosia di mestiere fece impiccare il suo rivale, ammiraglio napoletano Francesco Caracciolo. . . non siete riusciti a vedere, in quel pasticcio di morte, le belle mani di lady Hamilton, « amica » di Nelson?), il famoso vincitore di Napoleone ad Aboukir, i reali borbonici tornarono a Napoli, dove (ognuno lo capisce) si scatenò la vendetta della corte borbonica. A questi fatti storici aggiungiamo, per non dimenticarlo, che Trapani *fu sempre una piazzaforte*, cioè una città fortificata, sia sotto gli Spagnoli che sotto altri « padroni ». E si può pretendere che una città fortificata ad hoc (e i suoi abitanti) possa tradire il « padrone »? *Ma la storia urge alle porte dei popoli* e di lì a poco lo stesso borbone sarà costretto a giurare sulla Bibbia (vedete quanta importanza si dà ai giuramenti?) la *Costituzione*, obbligato dai patrioti del moto carbonaro di Morelli e Silvati (cui partecipa anche il generale borbonico Guglielmo Pepe). Ma l'Austria della Santa Alleanza (quante cose si chiamano Sante e sono frutto del diavolo!) riesce a sconfiggere il moto napoletano, i capi sono presi (e, lo diciamo anche noi?) giustiziati: il povero re può

ritornare a dormire tranquillo! Contemporaneamente scoppiano i moti carbonari in Piemonte e Lombardia, che vedranno l'arresto di Silvio Pellico, di Pietro Maroncelli, di Federico Confalonieri e di tanti altri; vedranno la fuga di Santorre di Santarosa in Grecia dove, a Sfacteria, morirà combattendo per le eterie greche, società segrete di quel paese. E con quest'accento ho voluto ricordare che tutta l'Europa è, dal 1820 in poi, un vero vulcano per la protèrvia, la prepotenza, l'incapacità dei regnanti (ancor più definentisi « re » per grazia di Dio dopo la decapitazione di Luigi XVI° nel gennaio 1793) i quali non si accorgono che i popoli *sanno, hanno imparato la lezione* della Grande Rivoluzione e vogliono *autogovernarsi!* Non può essere compito di questo studio dilungarsi in una sintesi degli accadimenti di quegli anni ma è indispensabile agganciarvisi per capire che, tra i regnanti d'Europa i più retrogradi, pigri ed infingardi, i Borboni di Napoli (autonominati pomposamente Re delle Due Sicilie!) furono i campioni, senz'altro! Li abbiamo testè visti fuggire da Napoli per rifugiarsi a Palermo, li abbiamo visti ritornare a Napoli per realizzare, con l'aiuto austriaco, la vendetta dell'impotente che « sa » di dover finire miseramente e li vedremo subito quando a Trapani il 12 gennaio 1848 i borbonici furono cacciati e il trapanese Vincenzo Fardella di Torrearsa fu nel governo provvisorio siciliano, presidente dei ministri e ministro degli esteri. Cosa era successo? Basterebbe l'accento fatto: era il '48... non lo diciamo e sentiamo ripetere anche noi, cos'è, un '48? L'Europa è in fiamme: la Francia, il nord d'Italia, l'Ungheria, la stessa Austria sono sotto la minaccia del « popolo » che vuol mettere termine alle violenze e alla prepotenza di quella casa di Asburgo che da almeno un paio di secoli domina la scena politica europea, facendo il bello e il cattivo (quasi sempre) tempo. Anche il regno dei Borboni è sotto la costante preoccupazione del popolo, da quando gli Austriaci hanno dovuto sopportare che (orribile dictu) finalmente un re italiano ha osato sfidarli ed è sceso in guerra contro di loro! Immaginiamo i coraggiosi governanti borbonici che ricevono l'orribile ed incredibile notizia che Trapani, città devota, città definita da Carlo V° la porta del suo immenso impero, città a cui i regnanti hanno dedicato (a spese dei cittadini, nota personale) fortificazioni e molte cure per essere imprevedibile *ha osato*, il XXX gennaio 1848, *ribellarsi!* E' la fine del mondo!

Cosa successe? Dove avvennero i fatti? Dunque, in quella caserma della quale vi ho già parlato, già convento dei Padri Osservanti ch'era stato trasformato, appunuto in caserma nel 1473 e riadattata nel 1535 per le truppe di Carlo V° per cui, mentre dapprima era chiamata Quartiere Vecchio fu di poi denominata Quartiere degli Spagnoli, tutto il giorno XXX gennaio e la notte successiva i trapanesi, sotto la guida di Enrico Fardella (il minore dei tre Fardella di Torrearsa) combatterono buttando giù quella porta già aperta ed intitolata a Giuseppe Osorio Alarcon: le cronache ci dicono che i borbonici *cedettero!!* E così avete appreso il perchè quella via porta quella denominazione, intanto che mi affretto a precisarvi che quella caserma la quale, come tutte le vecchie caserme, era un'immensa *topaia*, fu adoperata per quella bisogna fino allo scoppio della seconda guerra mondiale (ne sa qualcosa chi vi parla che, da ufficialetto di primo pelo, vi dovette fare diverse ispezioni. . . roba da voltastomaco!). Nel frattempo erano state preparate le attuali caserme nel prolungamento di via G. B. Fardella intitolate al fante « Giannettino », medaglia d'oro e i locali della topaia furono evacuati dai soldati che. . . furono rimpiazzati da quei poveri disgraziati che, in quella guerra, avevano perduto casa e tutto. Per schiodare quei disgraziati da quella topaia occorre molto tempo e la costruzione di case popolari sul litorale di tramontana, in quel quartiere che voi conoscete col nome di Cappuccinelli (via i Cappuccini, arrivano i Cappuccinelli!). E mi affretto ad informarvi che al posto e nel luogo di quella topaia da qualche anno sono stati iniziati i lavori per la costruzione del Palazzo di Giustizia che, completato, si dice vedrà in Trapani funzionare la Corte di Appello (a tal proposito vi rendo edotti che la sede del Tribunale, in quella via Roma che nel 1596 quando vi fu stabilito si chiamava via Oronzo Quarta, era un Convento, tanto per cambiare, dei Gesuiti convento che occupava « tutto » il fabbricato di via Roma, della chiesa del « Collegio », dell'istituto liceo classico, tutta la via Mancina, tutta la via Neve: immenso, tutto pei Gesuiti!).

Allora, per una certa ricapitolazione, negli anni dal 1848 in poi, intanto che i popoli d'Europa *decidono* il loro futuro politico; intanto che l'Italia, dopo la sconfitta di Novara vede partire Carlo Alberto verso l'esilio di Oporto e il figlio Vittorio Emanuele II° assumere la conduzione non solo del

regno di Sardegna (così denominato perchè, come ricorderete, col trattato dell'Aja del 1720 la Sicilia fu ceduta ai Borboni e la Sardegna ai Savoia che, da allora, si chiamarono appunto re di Sardegna) ma anche l'impegno di « vendicare » la sconfitta *preparando* la cosiddetta seconda guerra d'indipendenza; mentre sotto la cenere dell'attesa Giuseppe Mazzini (cui l'altro Giuseppe, Garibaldi, ha dato la possibilità di insediarsi dopo cacciato il papa, come uno dei triumviri della Repubblica Romana) dimostra al mondo e agli abitanti della penisola « quali sono i vantaggi dell'amministrazione repubblicana », i monarchi borbonici *sono* ancora i regnanti del cosiddetto regno delle due Sicilie. Fatalmente, però e non perchè ogni tanto *dalla storia dobbiamo attenderci un « ultore »*, un vendicatore ma perchè è fatale che i popoli non debbano subire eternamente le angherie e le ingiustizie, fatalmente, dicevo arrivò il momento in cui il papa (già rimesso al suo posto quando la repubblica fu sconfitta e Mazzini dovette ritornare in quell'esilio dove visse tutta la vita) poté restituire la cortesia di dargli ospitalità all'ultimo re borbonico, Francesco II dato che arrivò Giuseppe Garibaldi coi suoi 1087 da Quarto sui due piroscafi famosi, Piemonte e Lombardo (la cui bandiera si trova nel Museo Nazionale Pepoli, a Trapani) a cacciarlo definitivamente da quel trono nel quale i suoi avi avevano dimostrato di essere pàvidi, amanti solo dello sfarzo, incapaci e ammalati di non dichiarato assolutismo. Voi ricordate che l'impresa dei Mille ha avuto come sbocco finale la sporgenza estrema della Sicilia, cioè Trapani e non mi state dicendo nulla di nuovo puntualizzando che Garibaldi sbarcò a Marsala, anzi con questa occasione mi consentite di spiegare le ragioni « strategiche » che decisero il Liberatore di allargarsi verso Marsala. Perciò vi racconto quanto avvenne nel porto di Marsala al momento in cui Garibaldi (che, non dimentichiamolo, fu guidato per mare da un pilota trapanese, *Alberto Strazzerà: GIUSEPPE* ne potete trovare un ricordo marmòreo nel cimitero comunale, a destra entrando, quasi vicino all'ammiraglio Marino Torre del quale abbiamo già parlato) arrivava con le due navi; alcuni dei suoi fidi, lesti di mano e di abilità entrarono immediatamente nell'ufficio telegrafico (allora già in uso, che progresso!) del porto dove il telegrafista stava ricevendo da Trapani informazioni e disposizioni. . . in quel momento « quei » garibaldini, entrando, lo imbavagliarono e uno dei due si mise al telegrafo rispondendo al Comando di Trapani. E, alla do-

manda se ci fosse, pure a Marsala qualche novità, rispose che sì, erano arrivate due navi. . . ma erano navi inglesi! Spero di essere riuscito a precisare le ragioni per cui Garibaldi non buttò le àncore a Trapani, in quanto Egli sapeva che Trapani era una *piazzaforte navale*, come dire base fortificata dai varî padroni ed anche dai borbonici, per cui ad un tecnico astuto come il Nizzardo non conveniva cacciarsi nella tana, ma aggirarla! Si fece, perciò, guidare verso la sponda che gli dava più affidamento e . . . sbarcò a Marsala. Del resto, ve lo ripeto, il fatto tutto borbonico di aspettare *rinchiuso nella tana* il nemico, fu proprio la caratteristica deteriore e vergognosa del pigro, infingardo, pauroso Borbone che meritò il suo destino!

Sono convinto, a questo punto, di poter ascoltare qualche mio lettore che eccepisce una durezza sostenuta da parte dello scrivente nei confronti dei monarchi in generale e dei Borboni in particolare e, a tale eccezione, corre l'obbligo di non deludere l'eccepiante sia in generale, sia specialmente in particolare in quanto i Borboni per 140 anni hanno stratificato una situazione non solo politica, ma anche sentimentale e mi pare di vedere (e perciò ve ne parlo) muoversi parecchi personaggi in questa dimensione, uomini che hanno fatto della loro fede monarchica una bandiera. Infatti alcuni di essi, nella migliore e sincera buona fede, credettero Ferdinando e Carolina di Borbone i « Dalahi Lama », gli intoccabili, gli « unti » da Dio per cui li adorarono ignorando (sempre in buona fede) le malefatte, i tradimenti, gli eccidi in collusione anche con la delinquenza più sfacciata. Sono personaggi che credono di essere « semplici » ma sono impastati di una irreversibile religiosità che talvolta arriva all'assurdo di far coincidere un monarca col loro *Dio*, quasicchè Questi ci avesse mandato, per pacco postale diretto ed esclusivo, quello quale Suo rappresentante. Sono individui che respinsero le idee rivoluzionarie e giacobine di Mario Pagano, Domenico Cirillo, Eleonora Fonsèca Pimentel come fosse lebbra, perchè essi vissero di un mondo statico, quello che nel cattolicesimo identificava *Dio = Patria = Sovrano*, nessuna forma di evoluzione, da scartare! Ma quando tali personaggi recepirono che il loro idolo, il loro dio non era che un grumo di veleno strisciante davanti alla violenza ed *autoritario* con gli inermi, passarono dall'altra parte facendosi sempre conforto e scudo della loro fede e religiosità (i più studiosi tra voi conoscono il

famoso periodo del Rinascimento quando la diatriba della « ragion di stato » impegnò i violenti a giustificare la loro prepotenza appunto con la scusa della Ragione di stato e, forse, non è inutile qui sottolineare la fornicante crudeltà di Nicolò Machiavelli che insegna al « principe » i sistemi come governare e . . . prendere in giro i propri « sudditi »!) e si convertirono ad un ideale. . . sto così presentandovi un personaggio cui è dedicata la sesta traversa a sinistra di via G. B. Fardella, cioè il Colonnello Giovanni Romey del quale non ho potuto trovare altro che un « Elogio funebre del Colonnello Giovanni Romey letto in Trapani dal cappellano della Guardia Nazionale di Trapani nell'anno I° della Sicula Rigenerazione » (dobbiamo presumere che quell'anno sia il 1848?). E' il vero personaggio emblematico di quel modus del quale vi ho parlato perchè fu ingegnere e costruttore chiamato in diversi luoghi della Sicilia e della Calabria (era palermitano di nascita), vissuto per gran parte della sua vita di « padre di cinque figli » in un poderetto di Mazara. Viaggiò molto e fu a Milano, in Ispagna, in Francia, in Grecia, in Egitto dove progettò diverse opere per i suoi amici del Cairo. Tornò in Sicilia nel 1838 e si adattò, avendo avuta negata la pensione dal re Ferdinando (quindi è chiaro ch'era stato riconosciuto come rivoluzionario) a svolgere impieghi di ingegnere civile egli ch'era un Ufficiale del Genio Militare. Morì a Messina (non ho trovato, in quell'elogio, nè data di nascita nè quella di morte) dove è sepolto sopra il monastero di S. Gregorio, essendosi recato ivi per la difesa di quella città.

E non starò a tediare il lettore (anche perchè non è impegno di questo studio) sugli avvenimenti garibaldini da Marsala al Volturmo dove, come ricorderete, anche per averlo potuto vedere in film, furono combattute le ultime fasi della lotta che doveva, di lì a poco condannare Francesco II° (detto Franceschiello, molto giovane in effetti) a rifugiarsi a Gaèta, òspite del papa che, così potè sdebitarsi della cortesia di essere stato, nel 1849, ospitato dal borbone. Basterà puntualizzare che in quelle ultime fasi sul Volturmo combattè un trapanese, già menzionatovi a proposito della lotta di via XXX gennaio nel 1848: sto ripetendo il nome del generale Enrico Fardella che nei giorni 1 e 2 ottobre 1860, appunto sul Volturmo sbaragliò il nemico a lui di fronte, composto da 30.000 tedeschi, bavaresi e napoletani!!